

La questione giovanile: instabilità lavorativa, precarietà di vita e transizioni biografiche

Abstract

Il capitolo esamina l'instabilità e la vulnerabilità economica giovanile nel contesto delle trasformazioni urbane, con particolare attenzione alle città in rapido cambiamento, segnate da processi di touristification, overtourism ed espansione dei servizi di consumo. Vengono analizzati sia la proletarizzazione del lavoro giovanile sia la gentrificazione dei territori, con l'aumento dei costi di vita e di alloggio. Queste dinamiche influenzano esperienze, transizioni di vita e scelte familiari, delineando una “questione giovanile” che il sistema Italia ha finora faticato a riconoscere e affrontare.

Parole chiave: instabilità del lavoro, vulnerabilità economica, trasformazioni urbane, progettualità di vita.

Abstract

This chapter examines youth economic instability and vulnerability in the context of urban transformations, particularly in rapidly changing cities shaped by touristification, overtourism, and the expansion of consumer services. It explores both the proletarianization of youth labor and the gentrification of urban areas, alongside the rising costs of living and housing. These dynamics influence experiences, life transitions, and family choices, outlining a “youth question” that the Italian system has so far struggled to recognize and address.

Keywords: job instability, economic vulnerability, urban transformations, life planning.

1. Il mercato del lavoro e la questione giovanile in Italia

Il mercato del lavoro italiano è stato caratterizzato, negli ultimi due decenni, da profondi processi di flessibilizzazione e precarietà. Tendenze persistenti, come l'aumento dei contratti a tempo determinato, dell'occupazione part-time e dei lavori scarsamente retribuiti – spesso nel settore terziario, in particolare nei servizi orientati al cliente, commercio al dettaglio, ristorazione, turismo, ospitalità, in cui lavorano in larga parte giovani a causa delle tipologie particolari di impiego e di mansioni – hanno provocato un radicamento della condizione di instabilità, ormai definita da diversi analisti come strutturale. Nonostante livelli di istruzione

elevati rispetto alle generazioni precedenti, i giovani lavoratori si trovano ad affrontare un accesso limitato all'occupazione stabile, posticipando così le fasi di transizione all'età adulta, l'autonomia abitativa, la pianificazione della vita a lungo termine. Questa situazione colpisce in misura più ampia le giovani donne, le persone migranti e chi ha meno capitale economico e sociale.

Tali difficoltà sono ulteriormente aggravate dalle trasformazioni urbane più recenti, con i fenomeni di gentrificazione, turistificazione e over-tourism, che contribuiscono da un lato all'espansione dell'economia dei servizi e, dall'altro, alla spinta dei giovani e dei gruppi non privilegiati ai margini delle grandi città.

La vulnerabilità economica e l'esclusione sociale giovanile sono connesse a condizioni lavorative precarie e a dinamiche territoriali caratteristiche delle economie urbane in rapida trasformazione. Il declino del lavoro standard ha ridotto l'accesso a risorse, opportunità e stabilità. Allo stesso tempo, le trasformazioni urbane hanno intensificato sfide come l'aumento dei prezzi delle case e degli affitti, insieme al crescente costo della vita. Questo in particolare condiziona le possibilità delle generazioni di giovani adulti di raggiungere autonomia, sicurezza, indipendenza – necessarie per essere e sentirsi pienamente adulte.

Uno studio basato su dati OCSE ha mostrato che, negli ultimi 30 anni, il processo di flessibilizzazione del lavoro è andato di pari passo con l'aumento della povertà lavorativa. L'Italia è l'unico Paese dell'area OCSE in cui dal 1990 al 2020 lo stipendio annuo medio è diminuito (-2,9%), mentre in Germania è aumentato del 33,7% e in Francia del 31,1% (INAPP, 2022). In un successivo rapporto del 2023, la precarizzazione e l'impoverimento del lavoro in Italia sono stati definiti come una tendenza strutturale (INAPP, 2023).

Un altro rapporto, di ISTAT (2023), evidenzia che, sempre in Italia, il 47,7% dei giovani tra i 18 e i 34 anni presenta almeno un segno di deprivazione nei diversi ambiti considerati, e il 15,5% dei giovani manifesta segni di deprivazione in almeno due. La deprivazione multipla è più diffusa tra i giovani adulti, al 17,2%. Inoltre, in generale, il 24,4% della popolazione italiana è a rischio di povertà o esclusione sociale e quasi un terzo della categoria

che comprende adulti e giovani adulti (25-49 anni) ed è a rischio di povertà proviene da famiglie che avevano problemi economici quando questi avevano 14 anni. Il divario sociale si è ampliato nel corso degli anni: la povertà e le condizioni di deprivazione colpiscono principalmente le seguenti categorie: donne, migranti e giovani. Il rapporto evidenzia che la crisi della mobilità sociale e le conseguenti disuguaglianze strutturali sono diventate cruciali per comprendere le opportunità giovanili.

Uno studio promosso dalla CGIL su dati internazionali e nazionali di EUROSTAT e ISTAT indica che dal 2008 al 2023 l'occupazione a tempo determinato è aumentata drasticamente (+30,2%), rivela una riduzione del numero di ore lavorate per dipendente, ed evidenzia che il lavoro non standard incide significativamente sui salari medi di oggi e inciderà sulle pensioni di domani (CGIL 2023). La stessa analisi ha anche sottolineato che i dati mostrano un aumento del tasso di part-time involontario, che è in Italia il più alto dell'Eurozona (dal 41,3% nel 2008 al 57,9% nel 2022, +16,6%). I dati presentati in rapporti più recenti sono in linea con queste tendenze precedenti, evidenziando che la quota di lavoratori con bassi salari rimane elevata, principalmente associata alla ridotta intensità lavorativa e alla durata dei contratti, riguardando in misura maggiore, ancora una volta, donne, giovani e migranti (ISTAT, 2024). Ancora, secondo un recente rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO, 2025), i salari reali in Italia restano inferiori di 8,7 punti percentuali rispetto al livello del 2008.

2. Esclusione sociale e vulnerabilità economica giovanile

L'esclusione sociale si riferisce a un processo multidimensionale attraverso il quale si creano e si rafforzano disuguaglianze, che sfociano in privazioni e difficoltà dalle quali gli individui faticano a uscire. Questo concetto sottolinea la natura dinamica e strutturale dell'esclusione, evidenziando il suo ruolo nel limitare l'accesso a risorse, opportunità e partecipazione sociale (Atkinson et al., 1998; Berghman, 1995). Per i giovani e i giovani adulti, l'esclusione sociale

è principalmente plasmata dalle condizioni del mercato del lavoro, in cui precarietà e insicurezza creano barriere all'occupazione stabile e all'inclusione economica a lungo termine (Paugam, 1996).

La vulnerabilità economica, strettamente legata all'esclusione sociale, riflette una maggiore esposizione all'insicurezza economica e al rischio di povertà ed è inoltre spesso associata a traiettorie professionali instabili, oltre che all'erosione delle protezioni sociali e delle politiche di sostegno. Per le giovani generazioni, la vulnerabilità è connessa a cambiamenti nei modelli occupazionali tradizionali, in particolare il declino del lavoro a tempo pieno e stabile, lungo il ciclo di vita (de Haan, 1998). Queste dinamiche contribuiscono a privazioni cumulative, in cui i giovani affrontano sfide composite che ostacolano la loro capacità di raggiungere stabilità economica e sicurezza personale e sociale. Rischio di povertà, insicurezza e disuguaglianze socioeconomiche si intersecano, colpendo non solo determinate classi sociali più fragili e, appunto, vulnerabili, ma anche specifici periodi della vita. Le esperienze di esclusione e vulnerabilità dei giovani e dei giovani adulti sono modellate da crisi transitorie e periodi di instabilità, riflettendo cambiamenti strutturali più ampi all'interno di un'economia globalizzata, in un indebolimento dei percorsi tradizionali verso sicurezza e inclusione (Beck, 1992; Ranci, 2010; Ranci et al., 2014). L'instabilità lavorativa si è definita in questi ultimi vent'anni in opposizione al modello occupazionale del lavoro sicuro, detto anche "tipico" o "standard". Si può definire il lavoro "standard" come una attività che è caratterizzata da: dipendenza (il rapporto di lavoro contrattuale dipendente con un datore di lavoro, che definisce non solo il contratto stesso ma anche benefici specifici come i contributi ai sistemi assicurativi pubblici o privati e la sicurezza materiale); continuità (i contratti di lavoro non sono limitati a una durata predeterminata specifica, i contratti standard hanno regolamenti predefiniti per datori di lavoro e dipendenti riguardo al recesso, e prevedono possibilità di avanzamento di carriera, consentendo decisioni vincolanti di lungo periodo in merito a relazioni personali, formazione della famiglia e figli, investimenti in proprietà private, come la casa); tempo pieno e sostenibilità del

salario (occupazione di circa 40 ore settimanali che genera un reddito sufficiente per permettere a un lavoratore e una lavoratrice di sostenere i costi della vita, in particolare del vitto e dell'alloggio).

In Italia, come in Francia, il modello standard fu introdotto dopo le lotte e gli scioperi dei lavoratori e delle lavoratrici per i propri diritti, e dopo successivi accordi e compromessi nell'ambito delle relazioni industriali, in un periodo che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale nel 1945 agli anni Settanta, definito come i Trent'Anni Gloriosi (Somma, 2018). Dagli anni Ottanta, i processi di globalizzazione e terziarizzazione e il rapido sviluppo delle ICT (e poi di internet e della digitalizzazione) hanno messo in discussione quel modello. Le imprese hanno introdotto la flessibilità contrattuale per affrontare un'economia globale più competitiva, e i governi nazionali europei hanno adottato un approccio neoliberale per mantenere l'attrattività della forza lavoro nazionale nell'arena mondiale, consentendo alle aziende di ridurre i costi del lavoro quando necessario. Il risultato è stata una crescente diffusione della deregolamentazione e della flessibilizzazione dei mercati del lavoro, per cui il modello "non standard", flessibile e insicuro è cresciuto fino alla situazione attuale. Infine, negli ultimi anni, la crisi economica del 2008, prolungatasi per anni, la pandemia di COVID-19 e altri shock economici legati alla situazione geopolitica hanno fortemente influenzato le economie e i mercati del lavoro, incidendo sui salari al ribasso.

I lavori non standard pongono rischi significativi di futura esclusione sociale per i giovani (Unt et al., 2021; Bertolini et al., 2024). Periodi prolungati di precarietà del lavoro aumentano la possibilità di insicurezza lavorativa negli anni successivi, aumentando da un lato l'esposizione ai rischi e dall'altro il processo di normalizzazione di tale condizione (Bone, 2019; Campbell e Price, 2016; Mrozowicki e Trappmann, 2021; Trappmann et al., 2024).

3. Disuguaglianze strutturali e capitale sociale

Il lavoro non standard e precario non colpisce tutti i gruppi sociali nello stesso grado e si interseca con disuguaglianze sociali

preesistenti (Blossfeld et al., 2006; Blossfeld e Hofäcker, 2014). Il suo impatto dipende dal capitale sociale, oltre che dall'età, dal genere, dall'etnia e dal background migratorio. La stabilità, cioè la continuità di reddito, è fondamentale soprattutto per i giovani di origine *working class* che hanno meno (o nessuna) risorse di capitale economico o culturale familiare su cui contare (Farrugia 2013).

Bourdieu (1986) ha sottolineato la complessità del capitale sociale come insieme di risorse economiche, sociali e culturali a cui gli individui possono accedere attraverso le proprie reti, e ha evidenziato come tali risorse sono distribuite in modo diseguale tra diverse categorie sociali. Inquadrare la questione giovanile e osservarla attraverso la lente del lavoro e del concetto di capitale sociale è di estrema rilevanza nella società contemporanea (Bessant et al. 2020): la forma e la quantità di risorse influenzano i risultati in vari ambiti, definiscono le opportunità future, e ciò è particolarmente vero nelle fasi giovanili della vita. Ad esempio, i giovani di origine *working class* spesso devono accettare il primo posto di lavoro disponibile sul mercato, a causa di vincoli di sostentamento. Al contrario, chi ha il privilegio di poter contare su sufficienti risorse familiari può decidere di aspettare offerte lavorative migliori, adottando quella che possiamo definire “strategia dell’attesa”. Una strategia che può dare buon esito, o perché permette nel frattempo di investire in studio e formazione, o comunque perché, a prescindere da cosa si è fatto durante l’attesa, permette di entrare in seguito nel mercato del lavoro da una posizione migliore. Infatti, è stato evidenziato come la strategia dell’attesa possa dare esiti positivi anche a lungo termine, nella traiettoria lavorativa futura – seppur a scapito dell’autonomia dalla famiglia di origine, che viene così posticipata (Bertolini et al., 2014).

Il tema delle disuguaglianze strutturali in relazione alle giovani generazioni assume un rilievo sempre più centrale (Farrugia, 2013), soprattutto in Italia e in altre aree dell’Europa meridionale (de Assis et al., 2024). Considerando il processo generale di flessibilizzazione del mercato del lavoro in Europa (Barbieri, 2009), l’Italia rappresenta un esempio emblematico di instabilità (Barbieri e Scherer, 2009) e di povertà lavorativa (Barbieri et al., 2018;

Barbieri et al., 2024). In un rapporto del 2023, la precarizzazione e l’impoverimento del lavoro in Italia sono stati definiti una “tendenza strutturale” (INAPP, 2023). Le disuguaglianze si configurano nell’ambito della trasmissione intergenerazionale; l’origine sociale definisce il perimetro entro il quale si inscrivono le presenti e future opportunità di vita (Lucchini et al., 2025).

Una transizione problematica verso contratti a tempo indeterminato e a tempo pieno influenza l’autonomia, l’indipendenza e l’inclusione sociale a lungo termine dei giovani (Unt et al., 2021; Bertolini et al., 2024). Le attività lavorative caratterizzate da instabilità sono largamente presenti nel settore terziario e in altri servizi privati (Pavolini et al., 2023) a forte occupazione giovanile. Si tratta di settori in cui si intersecano precarietà di lavoro e di vita e lavoro su turni con tempo parziale e orari destrutturati e flessibili (Dordoni, 2025), che influiscono sull’equilibrio tra vita e lavoro (Carreri, Dordoni e Poggio, 2022) e, nel tempo, sulla possibilità di costruzione del futuro per giovani e giovani adulti (Dordoni, 2022).

In Italia, il lavoro non standard è concentrato nelle attività terziarie orientate al cliente o all’utente, spesso poco qualificate e poco retribuite. Si tratta di un settore in crescita, in cui in particolare giovani, donne e migranti riescono a trovare lavoro, per diversi motivi (Fellini, 2017). Queste attività sono spesso caratterizzate da lavoro part-time, su turni e con orari flessibili, che incidono sulla possibilità di pianificazione della vita quotidiana e futura di giovani e giovani adulti, influenzando tempi e ritmi di vita e nel medio-lungo termine traiettorie biografiche e scelte familiari (Dordoni 2017a; 2017b; 2018; 2020).

4. Le nuove frontiere della precarietà

Vi sono state recentemente profonde variazioni nell’orientamento dei giovani verso il lavoro, nei significati che attribuiscono al lavoro e alle risorse economiche, sociali e culturali connesse al lavoro. Già prima della pandemia di COVID-19 è stata sottolineata l’urgenza di riflettere sul futuro (come entità reale e percepita) dei

giovani e dei giovani adulti (Bertolini, 2018). Poi, con i primi anni '20, la situazione è purtroppo peggiorata, come evidenziato dai rapporti citati e in diversi studi e testi recenti (Bertolini et al., 2022).

L'instabilità occupazionale, cresciuta nel settore dei servizi, coinvolge soprattutto le giovani generazioni. Il mercato del lavoro italiano ha conosciuto negli ultimi decenni un profondo processo di flessibilizzazione e precarizzazione: l'aumento dei contratti a tempo determinato, del part-time involontario e dei lavori scarsamente retribuiti nei servizi orientati al cliente ha consolidato condizioni di instabilità strutturale. Nelle economie urbane globalizzate e in rapida trasformazione, tali dinamiche alimentano la vulnerabilità economica giovanile e il rischio di esclusione sociale, ostacolando l'accesso a occupazioni stabili e ritardando il passaggio all'età adulta, l'autonomia abitativa e la pianificazione della vita.

La ricerca ha evidenziato nuove forme di sfruttamento nel lavoro non retribuito nell'economia degli eventi, dove la remunerazione viene sostituita da promesse di opportunità future, come nel caso dell'EXPO 2015 a Milano (Leonardi e Secchi, 2016; Baum et al., 2009; Leonardi e Chertkovskaya, 2017).

Ora, una delle nuove frontiere del "lavoro giovanile precario", che possiamo definire come nuova frontiera dello sfruttamento lavorativo (Leonardi e Secchi, 2016), è rappresentata dal lavoro scarsamente retribuito, o addirittura non pagato, nel settore dell'economia dei servizi e, in specifico, legata agli eventi (Baum et al., 2009). Nell'economia degli eventi, spesso il lavoro giovanile è molto poco o per nulla retribuito (figure al desk che offrono informazioni a clienti-utenti, a metà tra *street-level bureaucrats* e *front-line workers*, fornitori di servizi, "volontari"). Essa prevede spesso come corrispettivo non un salario ma la possibilità di migliorare il CV e la speranza di ottenere future opportunità di lavoro reali (Leonardi e Chertkovskaya, 2017). In alcune aree urbane metropolitane questa economia non è per nulla secondaria, si pensi a Milano.

In questo quadro, è da evidenziare come studi recenti mostrino quanto le città italiane siano influenzate da gentrificazione, turistificazione e over-tourism, con modalità e accelerazioni differenti – ad esempio, a Milano, Firenze e Napoli. Milano è plasmata dal

processo di terziarizzazione, dall'economia degli eventi e dal turismo di massa; è una città estremamente attrattiva in cui però i giovani autoctoni faticano a trovare casa e in cui si rileva, in generale, il bisogno di politiche che sappiano rispondere al bisogno abitativo (Mugnano et al., 2021). Firenze è caratterizzata, oltre che da un intenso turismo, dal cosiddetto fenomeno della “foodification” che influenza anche la turistificazione (Loda et al., 2020). A Napoli, il turismo sta causando effetti sulla vivibilità della città e sulla cosiddetta “rentierizzazione”, la rendita derivata dalla proprietà delle case e connessa al fenomeno degli affitti a breve termine per turisti (Esposito, 2020, 2023; Sgambati, 2024). Per quanto riguarda le politiche di edilizia residenziale pubblica e edilizia sociale, la letteratura mostra come, nei contesti urbani contemporanei, nuovi modelli di riferimento nelle scelte di indirizzo politico siano orientati a sostenere l'intraprendenza più che sopperire a mancanze di capitale economico dei cittadini più fragili e vulnerabili – di fatto aiutando la classe media, certo impoverita, più che gli individui in stato di reale necessità. A ciò si somma l'introduzione di meccanismi di condizionalità che richiedono ai futuri inquilini la promessa di partecipare ad attività orientate alla comunità in cambio di affitti più accessibili, collegando quindi il sostegno alla casa ad atteggiamenti culturali piuttosto che a bisogni economici – un dato molto interessante, dal punto di vista simbolico, che cambia del tutto la concettualizzazione del diritto alla casa, del sostegno ai vulnerabili nella sfera dell'abitare (Costarelli, 2025).

Parallelamente, l'attenzione di ricercatori e ricercatrici si è concentrata anche sulle forme di azione collettiva: la partecipazione sindacale tradizionale rimane limitata tra giovani, donne e persone razzializzate, mentre emergono mobilitazioni autonome e pratiche organizzative alternative (Lee e Tapia, 2021; Alberti e Però, 2018; Meardi et al., 2021; Dordoni, 2025). Sarà utile analizzare l'impatto delle trasformazioni urbane – gentrificazione, turistificazione, economia degli eventi – sull'instabilità occupazionale e abitativa; l'intersezione tra disuguaglianze economiche, generazionali, territoriali e di genere; e il ruolo delle politiche urbane, dei sindacati e dei gruppi indipendenti nella tutela dei diritti.

5. Intersezionalità, possibili alleanze e prospettive future

Comprendere come l'instabilità incida sulla difesa dei diritti dei giovani lavoratori e sulle loro rappresentazioni del lavoro è una direzione di ricerca centrale (Dordoni, 2025). L'intersezionalità offre un quadro analitico utile per comprendere l'intreccio di età, genere, classe e background migratorio nelle esperienze di precarietà (Alberti et al., 2013; Tapia e Alberti, 2019). La flessibilità lavorativa produce conseguenze e implicazioni differenti, in particolare da una prospettiva generazionale e di genere, incidendo in modo distinto su giovani uomini e giovani donne (Barbieri, 2011).

L'approccio intersezionale costituisce uno strumento analitico utile per comprendere i fenomeni sociali, in particolare le disuguaglianze, poiché consente di considerare le molteplici dimensioni che influenzano le esperienze lavorative e di vita degli individui, età, genere, classe, etnia, ecc. (Alberti et al., 2013; Tapia e Alberti, 2019). Tale prospettiva mette in luce l'interazione simultanea di diversi fattori e riconosce la natura sfaccettata delle identità sociali e delle dinamiche di potere che caratterizzano la struttura sociale.

Il mercato del lavoro è fortemente eterogeneo, e categorie sociali specifiche – come le donne e i giovani – risultano spesso emarginate dalle opportunità occupazionali. Alcuni gruppi di lavoratori e lavoratrici restano del tutto esterni rispetto al mercato del lavoro poiché si trovano ad affrontare barriere uniche e specifiche all'accesso (Palier e Thelen, 2010). Il concetto di intersezionalità introdotto da Crenshaw (1989), i cui prodromi possono essere rintracciati nelle precedenti analisi di studiose come Davis (1983), si rivela inoltre particolarmente utile per approfondire un'analisi multilivello delle asimmetrie e delle risorse in termini di capitale sociale disponibile, nonché delle relazioni di potere tra gruppi e della (possibile) solidarietà tra chi gode di contratti di lavoro standard e chi vive condizioni di precarietà. L'approccio intersezionale permette di osservare attraverso una lente prismatica le diverse forme e i molteplici livelli di esclusione. Poiché l'esclusione sociale si configura come un processo che rafforza disuguaglianze già esistenti, generando privazioni e diffi-

coltà, in particolare per i giovani il cui accesso a risorse e opportunità è strutturalmente limitato (Atkinson et al., 1998; Berghman, 1995), l'approccio intersezionale pare essere il più proficuo e in grado di rilevare la multidimensionalità delle asimmetrie. Primariamente, le condizioni del mercato del lavoro sono cruciali nel plasmare il rischio di esclusione giovanile: la precarietà occupazionale e l'insicurezza esistenziale creano barriere all'accesso a impieghi stabili e all'inclusione economica di lungo periodo (Paugam, 1996). Al contempo, però, tali condizioni impattano in modi differenti sulle categorie e sui gruppi sociali e agiscono diversamente in contesti territoriali diversi.

In merito alle rivendicazioni di stabilità del lavoro, va notato che nell'ambito delle relazioni industriali studi recenti evidenziano come specifiche categorie – giovani, donne e persone razzializzate – incontrino più difficoltà di altre nell'avere rappresentanza a livello sindacale (Lee e Tapia, 2021). Parallelamente, altre forme meno strutturate di organizzazione dei lavoratori e di azione collettiva sembrano aprire nuovi spazi di intervento, in modo autonomo rispetto ai sindacati tradizionali (Alberti e Però, 2018). Nei primi anni Duemila, ciò è accaduto anche in Italia: di fronte alla flessibilizzazione del mercato del lavoro e alle sue prime conseguenze sociali (Barbieri e Scherer, 2009), alcuni lavoratori e lavoratrici precari/e hanno iniziato a organizzarsi in gruppi indipendenti per rivendicare una maggiore stabilità o comunque forme di sicurezza sociale nella flessibilità (Dordonì, 2025). La ricerca recente ha sottolineato l'utilità di concentrare l'attenzione sui ruoli in evoluzione da un lato dei gruppi autonomi e dall'altro dei sindacati nazionali (Meardi et al., 2021), nonché sulle relazioni tra lavoratori stabili e instabili nei diversi contesti lavorativi e sulle possibili pratiche di solidarietà dei primi in favore dei secondi (Aranzaes et al., 2024).

Un aspetto centrale per i prossimi anni riguarda il lavoro precario e la sua interconnessione con le disuguaglianze sociali. I lavori non standard, concentrati prevalentemente nel settore terziario e nei servizi privati in espansione (Pavolini et al., 2023), sono spesso caratterizzati da precarietà, contratti part-time e orari flessibili, elementi che incidono sull'equilibrio vita-lavoro e sulla possibilità di pianificare la propria esistenza a lungo termine (Carreri et al., 2022; Dor-

doni, 2022; Dordoni, 2025). La difficile transizione verso contratti permanenti e a tempo pieno compromette autonomia, indipendenza e inclusione sociale (Unt et al., 2021; Bertolini et al., 2024).

La letteratura ha inoltre evidenziato come la flessibilità lavorativa produca effetti differenziati da una prospettiva di genere (Barbieri, 2011) e come le disuguaglianze nel lavoro intersechino altre dimensioni di disparità, variando in base ad età, genere e background migratorio (Blossfeld et al., 2011), colpendo in particolare i giovani di classe operaia privi di sostegno economico familiare (Farrugia, 2013). La capacità di affrontare la precarietà dipende dalle risorse materiali e culturali disponibili, differendo secondo le posizioni socioeconomiche (Bertolini, 2018).

Future ricerche potranno chiarire se la normalizzazione della precarietà abbia ridimensionato il valore attribuito alla stabilità, orientando i giovani verso obiettivi percepiti come più raggiungibili, come il benessere psicologico sul luogo di lavoro. Comprendere tali dinamiche richiede di analizzare congiuntamente l'instabilità oggettiva e soggettiva, le rappresentazioni del mercato del lavoro e i significati attribuiti al senso del lavoro (Supiot, 2020; Honneth et al., 2020; Dordoni, 2024).

Il significato del lavoro è cambiato? Che cosa rappresenta il lavoro per le giovani generazioni? Quali significati attribuiscono al lavoro instabile o stabile? Qual è il “senso del lavoro” per i/le giovani? Forse il lavoro stabile non è più percepito come un obiettivo realistico, ma come un miraggio, sostituito da forme di realizzazione più immediate e accessibili. Forse non garantisce né redistribuzione economica né riconoscimento sociale (Fraser e Honneth, 2020), né offre abbastanza rispetto a quanto richiede. A queste domande sarà necessario rispondere attraverso l'analisi del lavoro giovanile e la ricerca sui significati associati all'esperienza lavorativa.

Riferimenti bibliografici

Alberti, G., e Però, D.

2018, *Migrating industrial relations: migrant workers' initiative within and outside trade unions*, in «British Journal of Industrial Relations», 56(4), 693-715.

Alberti, G., Holgate, J., e Tapia, M.
2013, *Organising migrants as workers or as migrant workers? Intersectoriality, trade unions and precarious work*, in «The International Journal of Human Resource Management», 24(22), 4132-4148.

Aranzaes, C., Lyhne Ibsen, C., DeOrtentiis, P. S., e Tapia, M.
2024, *Solidarity with atypical workers? Survey evidence from the General Motors versus United Auto Workers strike in 2019*, «British Journal of Industrial Relations», 62(1), 72-97.

Atkinson, A. B., e Hills, J.
1998, *Exclusion, employment and opportunity*, LSE STICERD research paper no. CASE004.

Barbieri, P.
2009, *Flexible employment and inequality in Europe*, in «European Sociological Review», 25(6), 621-628.
2011, *Italy: No country for young men (and women): The Italian way of coping with increasing demands for labour market flexibility and rising welfare problems*, in *Globalized Labor Markets and Social Inequality in Europe*, London, Palgrave Macmillan, UK, pp. 108-145.

Barbieri, P., e Scherer, S.
2009, *Labour Market Flexibilization and Its Consequences in Italy*, in «European Sociological Review», 25(6), 677-692.

Barbieri, P., Cutuli, G., e Scherer, S.
2018, *In-work poverty in Southern Europe: The case of Italy*. In *Handbook on in-work poverty*, Edward Elgar Publishing. pp. 312-327.
2024, *In-work poverty in Western Europe. A longitudinal perspective*, in «European Societies», 26(4), 1232-1264.

Baum, T., Deery, M., e Hanlon, C. (Eds.)
2009, *People and work in events and conventions: A research perspective*, CABI.

Beck, U.
1992, *Risk society: Towards a new modernity*, Sage, London.

Berghman, J.

1995, *Social Exclusion in Europe: Policy Context and Analytical Framework.*, in *Beyond the threshold*, Policy Press, pp. 10-28.

Bertolini, S. (a cura di)

2018, *Giovani senza futuro? Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Carocci, Roma.

Bertolini, S., Borgna, C., e Romanò, S. (a cura di)

2022, *Il lavoro cambia e i giovani che fanno. Tra struttura, aspirazioni e percezioni*, Franco Angeli, Milano.

Bertolini, S., Goglio, V., e Hofäcker, D.

2024, *Job insecurity and life courses*, Bristol University Press.

Bertolini, S., Hofäcker, D., e Torrioni, P. M.

2014, *L'uscita dalla famiglia di origine in diversi sistemi di Welfare State: l'impatto della flessibilizzazione del mercato del lavoro e della crisi occupazionale in Italia, Francia e Germania*, in «Sociologia del lavoro» (2014/136).

Bessant, J., Pickard, S., e Watts, R.

2020, *Translating Bourdieu into youth studies*, in «Journal of Youth Studies», 23(1), 76-92.

Blossfeld, H. P., e Hofäcker, D.

2014, *Globalization, rising uncertainty and life courses in modern societies: a summary of research findings and open research questions*, in «Sociologia del lavoro», 136, 4, 2014, 16-33.

Blossfeld, H. P., Klijzing, E., Mills, M., e Kurz, K.

2006, *Globalization, uncertainty and youth in society: The losers in a globalizing world*, Routledge.

Bone, K. D.

2019, *I don't want to be a vagrant for the rest of my life': Young peoples' experiences of precarious work as a 'continuous present*, in «Journal of Youth Studies», 22(9), 1218-1237.

Bourdieu, P.
1986, *The Forms of Capital*. In J. Richardson (Ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, pp. 241-258.

Campbell, I., e Price, R.
2016, *Precarious work and precarious workers: Towards an improved conceptualisation*, in «The Economic and Labour Relations Review», 27(3), 314-332.

Carreri, A., Dordoni, A., e Poggio, B. (2022). Work-life balance and beyond: premises and challenges. In Research Handbook on Work-Life Balance (pp. 8-26). Edward Elgar Publishing.

CGIL. (2023). Breve nota sul reale stato dell'occupazione in Italia.

Costarelli, I.
2025, *The Construction of Resourceful Tenants in Collaborative Housing for Young People in Milan. Housing*, in «Theory and Society», 1-20.

Crenshaw, K. W.
1991, *Mapping the margins: Intersectionality, identity politics and violence against women of color. Originally*, in «Stanford Law Review », 43(6), 1241-1299.

Davis, A. Y.
1983, *Women, race, & class*, First Vintage Books.

de Assis, R. V., Tavares, I., e do Carmo, R. M.
2024, *Youth, Employment, and Social Protection in Portugal: a Relational Analysis of Young People in the Multidimensional Space of the Labor Market*.

de Haan, A. D.
1998, 'SocialExclusion': An Alternative Concept for the Study of Deprivation?, IDS Bulletin, 29(1), 10-19.

Dordoni, A.
2017a, *Times and rhythms of retail shift work: Two European case studies of immediate gratification and deregulation of shop opening hours*, in «Sociologia del lavoro», 146, 2, 2017, 156-171.

2017b, *Lavoro di vendita al cliente e liberalizzazione dei consumi. Una ricerca comparativa sulla deregolamentazione degli orari di apertura dei negozi*, in «QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE. LAVORI», 3, 99-112.

2018, *Gender and time inequalities. Retail work and the deregulation of shop opening hours*, in «Sociologia Italiana», 2018(12), 161-172.

2020, *Tempi e ritmi della vendita al cliente. Processi di destrutturazione e alienazione*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 61(1), 61-94.

2022, *Young retail shift workers (not) planning their future: working with customers in the 24/7 service society in the transition to adulthood*, in «International journal of sociology and social policy», 42(13/14), 66-80.

2025, *Inclusion for Whom? A Focus on Precarious Workers. In Diversity and Inclusion in Italy: Societal and Organizational Perspectives* (pp. 187-207). Cham: Springer Nature Switzerland.

Dordoni, A., Supiot A.

2024, *Supiot, Senso del lavoro e giustizia sociale. In Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, Firenze University Press, pp. 1093-1101.

Esposito, A.

2020, *La città turistica e la ristrutturazione digitale della rendita urbana* in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 129, supplemento 2020, 183-208.

2023, *Tourism-driven displacement in Naples, Italy*, «Land Use Policy», 134, 106919.

Farrugia, D.

2013, *Young people and structural inequality: Beyond the middle ground*, in «Journal of Youth Studies», 16(5), 679-693.

Fellini, I.

2017, *Il terziario di consumo. Occupazione e professioni*, Carocci, Roma.

Fraser, N., e Honneth, A.

2020, *Redistribuzione o riconoscimento?: Lotte di genere e disuguaglianze economiche*, Mimesis.

Honneth, A., Sennett, R., Supiot, A., e Dordoni, A.

2020, *Perchè lavoro?Narrative e diritti per lavoratrici e lavoratori del XXI secolo. L'impatto sociale del cambiamento del lavoro tra evoluzioni storiche e prospettive globali*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

INAPP,

2022, *Rapporto 2022. Lavoro e formazione: l'Italia di fronte alle sfide del futuro. Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche.*

2023, *Rapporto 2023. Lavoro, formazione, welfare. Un percorso di crescita accidentata. Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche.*

ISTAT,

2023, *Annual Report. The State of the Nation.*

2024, *Annual Report. The State of a Nation.*

Lee, T. L., e Tapia, M.

2021, *Confronting Race and Other Social Identity Erasures: The Case for Critical Industrial Relations Theory*, in «ILR Review», 74(3), 637-662.

Leonardi, E., e Chertkovskaya, E.

2017, *Work as promise for the subject of employability: unpaid work as new form of exploitation*, in «Sociologia del lavoro», 145, 1, 2017, 112-130.

Leonardi, E., e Secchi, M.

2016, *EXPO 2015 as a Laboratory for Neoliberalization*, in «Partecipazione e conflitto», 9(2), 567-595.

Loda, M., Bonati, S., e Puttilli, M.

2020, *History to eat. The foodification of the historic centre of Florence*, in «Cities», 103, 102746.

Lucchini, M., Negrelli, S., Pisati, M.

2025, *La forza del destino. Origine sociale e opportunità di vita nell'Italia contemporanea*. Collana Trasformazioni della società contemporanea, Il Mulino, Bologna.

Meardi, G., Simms, M., e Adam, D.

2021, *Trade unions and precariat in Europe: Representative claims*, in «European Journal of Industrial Relations», 27(1), 41-58.

Mrozowicki, A., e Trappmann, V.

2021, *Precarity as a biographical problem? Young workers living with precarity in Germany and Poland*, in «Work, Employment and Society», 35(2), 221-238.

Mugnano, S., Costarelli, I., e Terenzi, A.
2021, *La corsa alla casa nella città attrattiva: l'inserimento abitativo dei giovani a Milano*, in «FUORI LUOGO», 9(1), 98-110.

Palier, B., e Thelen, K.
2010, *Institutionalizing dualism: Complementarities and change in France and Germany*, in «Politics & Society», 38(1), 119-148.

Paugam, S.
1996, *Poverty and social disqualification: A comparative analysis of cumulative social disadvantage* in «Europe. Journal of European Social Policy», 6(4), 287-303.

Pavolini, E., Fullin, G., e Scalise, G.
2023, *Labour market dualization and social policy in pandemic times: an in-depth analysis of private consumption services in Europe*, in «International Journal of Sociology and Social Policy», 43(5/6), 550-568.

Ranci, C. (Ed.).
2010, *Social vulnerability in Europe: The new configuration of social risks*, London: Palgrave Macmillan UK.

Ranci, C., Brandsen, T., e Sabatinelli, S. (Eds.).
2014, *Social vulnerability in European cities: The role of local welfare in times of crisis*, Springer.

Sgambati, S.
2024, *Are cities losing their competitive edge due to overtourism and touristification? The case of Naples' historic centre*, in «City Innovation In A Time Of Crisis». Edward Elgar Publishing, pp. 189-205.

Somma, A.
2018, *Il diritto del lavoro dopo i Trenta Gloriosi*, in «Lavoro e diritto», 32(2), 307-322.

Supiot, A.
2020, *La sovranità del limite. Giustizia, lavoro e ambiente nell'orizzonte della mondializzazione*, in A. Allamprese, L. D'Ambrosio (a cura di), Mimesis, Milano-Udine, 216.

Tapia, M., e Alberti, G.
2019, *Unpacking the category of migrant workers in trade union research: A multi-level approach to migrant intersectionalities*, in «Work, Employment and Society», 33(2), 314-325.

Trappmann, V., Umney, C., McLachlan, C. J., Seehaus, A., e Cartwright, L.
2024, *How do young workers perceive job insecurity? Legitimising frames for precarious work in England and Germany*, in «Work, Employment and Society», 38(4), 998-1020.

Unt, M., Gebel, M., Bertolini, S., Deliyanni-Kouimtz, V., e Hofäcker, D.
2021, *Social exclusion of youth in Europe: The multifaceted consequences of labour market insecurity*, Policy Press.